

Quindici minuti di terrore ai colli Aminei: sparatoria, bombe e un ferito

«Commando» di 10 persone assalta Centro di rieducazione minorile

L'attentato è stato rivendicato da Prima Linea - Preoccupante «escalation» della violenza terroristica: tre incursioni in una settimana - Un agente di custodia colpito alle gambe - Distrutto tutto il primo piano dell'edificio

Prima Linea ha firmato un'altra viltà aggressiva terroristica. Hanno agito in una decina: prima hanno sparato alle gambe da un agente di custodia, ferendolo gravemente, poi hanno fatto esplodere due potenti bombe. L'edificio preso di mira è un centro di rieducazione per minorenni ai Colli Aminei, dove ha sede — per — anche l'ispettorato per l'assistenza agli ex carcerati adulti, diretto dal dott. Pastena. Entrambe le strutture dipendono dal ministero di Grazia e Giu-

stizia. Al momento dell'incursione nel centro erano presenti dodici persone: l'agente di custodia, un capellano, il direttore facente funzione e nove ragazzi. L'esplosione ha provocato scene di panico e tensione. Ed è certo che l'agente di custodia è stato avvertito nel raggio di due chilometri. «Hanno agito indisturbati per più di un quarto d'ora», diceva ancora sconvolto Tommaso De Angelis, il funzionario che sostituiva il direttore, il dott. De Lucia. Il

«commando» — del quale faceva parte anche una donna — è entrato in azione poco dopo le 20. Volto coperto e armi in pugno, sono entrati di corsa nell'atrio. Qui si sono trovati di fronte l'agente Salvatore Casali, di 30 anni. Non hanno avuto neanche un attimo di incertezza: lo hanno subito stordito con un violento colpo alla testa, poi gli hanno sparato contro quattro colpi, tutti andati a segno. Si sono quindi divisi i compiti, secondo un piano evidentemente studiato

fin nei minimi dettagli: alcuni hanno collocato un primo ordigno, altri sono andati alla ricerca di tutti i presenti. Li hanno raccolti e chiusi in una stanza. «State attenti, tra poco crolla tutto», hanno gridato. Sono dunque fuggiti dopo aver messo un'altra bomba nell'interno e dopo aver affisso, sul portone dell'edificio, un cartello scritto con un pennarello verde: «Alontanarsi in fretta, edificio pericolante». Un cingolo avvertimento, firmato appunto da «Prima Linea».

Neanche pochi minuti e uno dopo l'altro sono esplosi i due ordigni. Hanno distrutto completamente tutto il primo piano, un'intera parete è crollata. Il primo ad accorrere è stato un automobilista. Si è fatto strada tra il fumo e i calcinacci ed ha immediatamente accompagnato al vicino ospedale Cardarelli la guardia giurata. Le sue condizioni sono gravi: ha riportato un trauma cranico e due ferite al ginocchio sinistro e alla gamba destra.

Questo attentato segna certamente un allarmante «salto di qualità»: è il terzo nel giro di una settimana. Martedì è stato preso di mira un centro per assistenti sociali «vicino» alla Dc. L'assalto è stato rivendicato dalle SAP (squadre armate proletarie). Proprio l'altra sera, invece, sempre Prima Linea ha fatto irruzione nello studio di un odontoiatra, il dottor Mario Viale. Sui muri ancora un intimidatorio avvertimento: «La pagherai».

Da oggi gli aumenti alla Vesuviana

Più care (10%) le tariffe dei trasporti pubblici

Nei prossimi giorni rincari estesi alla Cumana, al Ctp e alle linee extraurbane Atan - Il Pci per il blocco dei prezzi

La Circumvesuviana è la sola azienda di trasporti extraurbani che da stamane applicherà l'aumento delle tariffe. In base alla legge regionale del 1978, che lega i prezzi praticati a quelli delle ferrovie dello Stato.

Gli aumenti che i viaggiatori dovranno sborsare, così come sono stati annunciati dal capo ufficio amministrativo dell'azienda, sono i seguenti: i percorsi minimi tassabili aumenteranno da 18 a 300 lire per la seconda classe e da 300 a 400 lire per la prima classe; su tutti i biglietti sarà una maggiore del 10 per cento per gli abbonamenti mensili ordinari aumentano del 10 per cento, quelli ridotti, sia mensili che settimanali aumentano del 20 per cento. Tutte le altre aziende che gestiscono servizi di trasporto extraurbano sia ferroviario che automobilistico, faranno attuare l'applicazione degli aumenti tariffari per ragioni di equità, nella massima effettiva coordinamento tra le varie aziende, perché, infine, mancano importanti adempimenti da parte del servizio trasporti dell'assessorato regionale.

L'ingegnere Simeone del «Consorzio trasporti pubblici» ha detto che loro si comporteranno come l'Atan, ma ha aggiunto che da almeno un mese è stata sollecitata una riunione al servizio trasporti della regione per giungere a un minimo di coordinamento sull'applicazione degli aumenti tra le varie aziende che gestiscono i trasporti extraurbani, come è noto, sono tuttora legati a residue competenze dello Stato.

Accolte le richieste del PM

Al processo dei Nap condanne per 50 anni

Nel processo contro i principali esponenti del NAP la prima sezione della Corte di assise ha accolto in pieno le richieste del P.M., dottor Liborio Di Maio, condannando a 18 anni di reclusione per Pasquale Abbatangelo; 17 anni per Giovanni Gentile Schiavone, 16 anni per Giovanni Di Maio e 15 anni per il fratello Di Mario. La requisitoria del dottor Di Maio è stata rinviata, fatta di argomenti e non di valutazioni. Ed infine la direzione del dibattimento, Quarta sezione, ha fatto presente ai giudici che il documento è stato preliminarmente esaminato in camera di consiglio e la corte ha constatato che conteneva solo ingiurie e minacce. Quindi non si poteva leggere in aula. Gli imputati hanno contestato che al punto la loro presenza era del tutto inutile e se ne sono andati. Abbiamo visto, insomma, in questi giorni, l'impulso del tentativo di un magistrato: hanno reagito quando l'avv. Tommaso Palumbo — difensore d'ufficio — ha posto delle domande al giudice Dell'Anno perché pretendevano che si limitasse ad assistere e basta. Il difensore, invece, ha compiuto quello che riteneva un dovere fino in fondo. E qui c'è stata una violenta reazione degli imputati contro Dell'Anno.

Chiesto un rendiconto sul bilancio dell'Ente

Milioni Ancifap nelle tasche di galoppini dc?

Interrogazione parlamentare presentata dai compagni Geremicca e Sandomenico - Ci sarebbe un ammanco di circa 200 milioni - Finora la giunta regionale si è rifiutata di motivare le spese per «contributi straordinari»

C'è puzza di brogli e di tangenti nella vicenda Ancifap. Parte dei fondi stanziati dal governo e dalla Cce per istituire 4.000 corsi di formazione professionale per altrettanti disoccupati, pare siano finiti nelle tasche di gente che certo non aveva alcun titolo per incassarli. Si parla di circa 200 milioni — quasi un milione al giorno — visto che i corsi sono iniziati nello scorso novembre — spesi per «contributi straordinari», una voce troppo generica scrive quello che può giustificare tutto o niente. Una prima prova è la fattura di cui siamo venuti in possesso e che riproduce in questa stessa pagina: l'Ancifap sborsa 400 mila lire ad una sola persona «per riordino materiali ed attrezzature nei cantieri di lavoro». A parte l'eccessiva portata del rimborso, può sembrare tutto normale. Ed invece la cosa più grave è che di fatture come queste ne sono state pagate una ventina, sempre alle stesse persone e ad un ritmo che sembra — di una ogni due mesi.

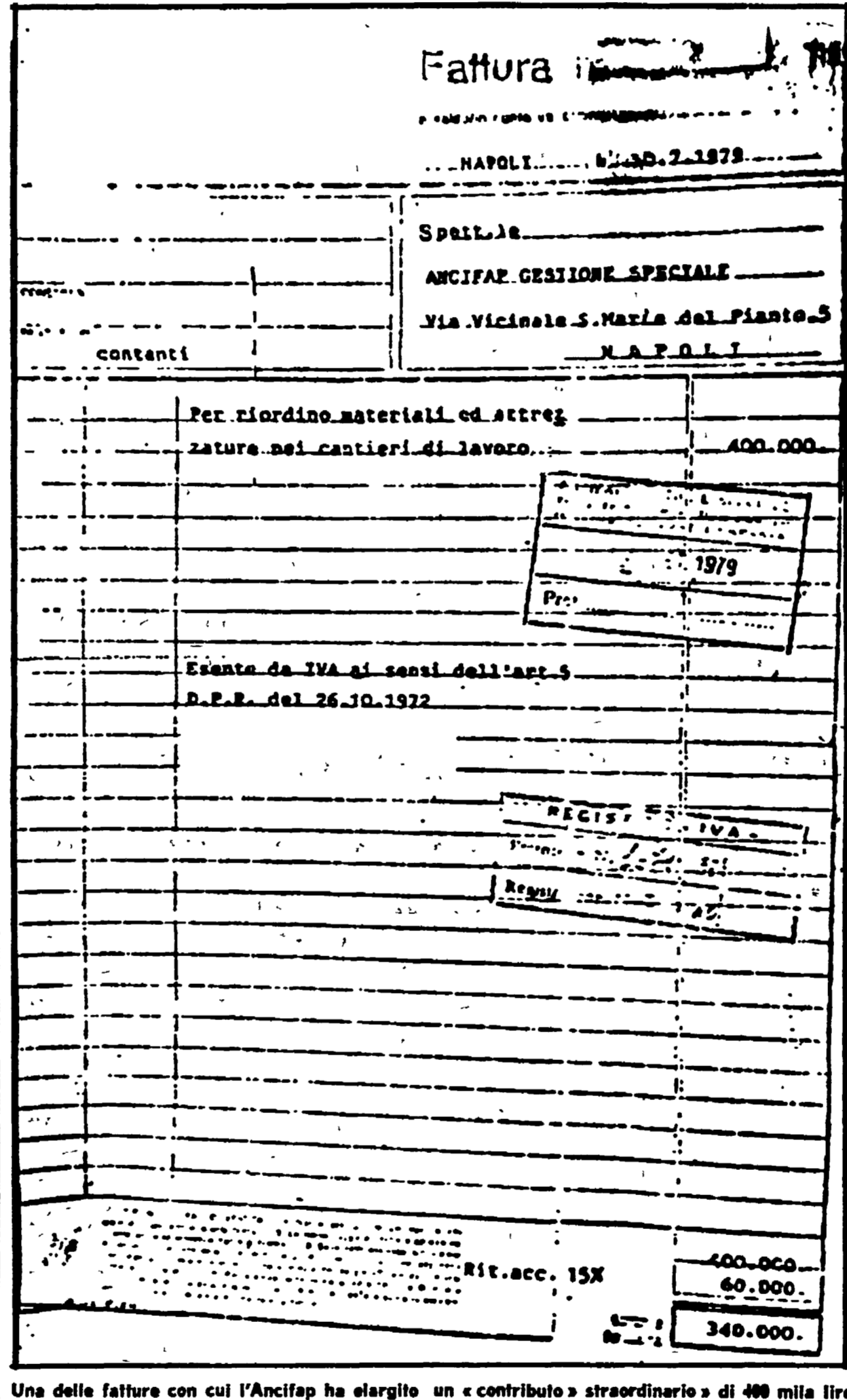
L'impressione — dunque — è che si sia voluto finanziare in modo sistematico, con soldi della comunità, un ristrettissimo gruppo di persone. E non è escluso che tra questi ci sia anche qualche funzionario o dipendente di ente pubblico o statale, che per norma non può svolgere altre attività. Perché, allora, queste fatture? Con quale obbligo? In cambio di cosa? Sono interrogativi a cui bisogna rispondere subito e in modo esauriente, per non

creare altra tensione tra i disoccupati napoletani, sulla cui pelle si sono già intrecciate troppe manovre clientelari. Per il momento si possono solo fare delle ipotesi. Ed è certo singolare che proprio nel corso di quest'anno siano spuntati come funghi centri pseudo-culturali gestiti dalla Dc, con il compito preciso di reclutare — in modo particolare tra i disoccupati Ancifap — «amici» e «galoppini» in vista delle prossime elezioni amministrative. «E' così — diceva l'altro giorno un corsista nel corso di un'assemblea nel centro di S. Zosimo — che la Dc vorrebbe strumentalizzare...».

Di centri come questi ne sono già in funzione un bel po'. Qualuno è stato arredato anche con molto gusto; con moquette e poltrone anatomiche; in qualche altro — invece — c'è costoso arredamento per scrivere e fotocopiarci, c'è anche una segreteria a tempo pieno. «Tutto questo è stato già denunciato tempo fa dai comunisti dell'Ancifap in un loro bollettino e non è mai arrivato alcuna smentita...».

Può darsi che tra fatture e centri «culturali» non ci sia alcuna relazione; ma allora, da dove sono usciti i fondi? E non è escluso che tra questi ci sia anche qualche funzionario o dipendente di ente pubblico o statale, che per norma non può svolgere altre attività. Perché, allora, queste fatture? Con quale obbligo? In cambio di cosa? Sono interrogativi a cui bisogna rispondere subito e in modo esauriente, per non

gittare richiesta la giunta regionale — che ha appunto il compito di controllare il corretto svolgimento dei corsi — ha ritenuto di non rispondere. Forse perché non sa cosa dire? In ogni caso è intollerabile che su tutta questa oscura vicenda non si faccia chiarezza. E' proprio per questo che i deputati comunisti Geremicca e Sandomenico hanno presentato, l'altro giorno, una interrogazione al ministero delle Partecipazioni Statali e al ministero del Lavoro. Ai tre ministri si chiede appunto «se non intendano promuovere accertamenti urgenti sui conti consuntivi dell'Ancifap, considerato che la giunta regionale campana non offre in materia alcuna garanzia di serietà e di imparzialità e si rifiuta di fornire attendibile e tempestiva documentazione persino al comune di Napoli (istituzionalmente estraneo alla organizzazione dei corsi in questione, ma direttamente interessato ad essi per gli sbocchi occupazionali che esso — e sino a questo momento solo esso — sta garantendo ad una cospicua parte dei corsisti)».



Una delle fatture con cui l'Ancifap ha elargito un «contributo» straordinario di 400 mila lire

La giunta regionale si è «dimenticata» di un finanziamento

«Smarriti» 20 miliardi per i senzateo

Si tratta di fondi ex-ONMI destinati all'acquisto di case - Non sono mai stati iscritti in bilancio e quindi non possono essere spesi

Incredibile ma vero. La giunta regionale ha letteralmente smarrito venti miliardi di lire. Lo si è scoperto durante lo svolgimento del consiglio regionale (terminato ieri alle due del mattino) quando è stata discussa una mozione dei comunisti per l'iscrizione a bilancio di una somma stanziata dallo Stato e che doveva servire all'acquisto di case per i senzateo dell'area napoletana. La storia di questo stanziamento è semplice: durante il «male oscuro» si scoprì che i fondi ex-ONMI erano devoluti per lo più al nord, mentre i più alti tassi di mortalità infantile si registravano nel meridione.

La osservazione, sollevata dai parlamentari comunisti, portò all'approvazione di uno stanziamento di venti miliardi per interventi igienico-sanitari. Poi venne avanzata la proposta da parte di alcuni parlamentari (tra cui il compagno Sandomenico) che questa cifra potesse servire, oltre che per i previsti, anche per l'acquisto di case da assegnare al senza-teo. La variazione al bilancio dello Stato venne approvata il 6 agosto.

Osservando il bilancio preventivo della Regione i comunisti del gruppo comunista hanno notato, però, che questa cifra non era stata riportata. Così è stato presentato un emendamento congiuntivo per iscrittere la somma nell'esercizio finanziario di previsione per il 1980 in edizione proprio ieri.

Ed è a questo punto che si è avuta la sorpresa: la giunta regionale ha affermato di non sapere nulla di questa somma, incalzata dagli interrogativi del compagno De Rilo (sono intervenuti nel dibattito durato oltre due ore sull'emendamento) comunisti tra gli altri i compagni Gomez e il capogruppo Imbricco).

L'esecutivo — ridicolizzato — a questo punto ha fatto marcia indietro ed ha cominciato ad ammettere che cosa. Alla fine incalzato ancora e chiamato più volte in causa, Gaspare Russo è dovuto intervenire nel dibattito.

L'ex-presidente della giunta ed attuale capogruppo dc ha «ammesso» l'esistenza di una lettera che comunicava lo stanziamento di un certo «dottor Milazzo», ha detto, che è nientemeno che il ragioniere capo dello Stato, cioè colui che controlla il bilancio del governo italiano e all'epoca capo di gabinetto del primo ministro Andreotti) e affermava che i soldi non potevano essere inseriti nel bilancio in quanto già impiegati.

Chialano ore 18.30 assemblea sul Comitato Centrale di De Cesare. Pompili ore 18 assemblea degli iscritti con Formica. S. Agnello ore 18 assemblea degli iscritti con Gai. Caserta. Anacapri ore 18 assemblea sul tesseramento con Salvato.

Ed è a questo punto che si è avuta la sorpresa: la giunta regionale ha affermato di non sapere nulla di questa somma, incalzata dagli interrogativi del compagno De Rilo (sono intervenuti nel dibattito durato oltre due ore sull'emendamento) comunisti tra gli altri i compagni Gomez e il capogruppo Imbricco).

A questo punto due sono le possibilità: o questa è una bugia, oppure alla Regione è stata chiesta di spendere dei soldi al di fuori di ogni legge dello Stato in quanto la somma di 20 miliardi non era stata iscritta nel bilancio '79 né è stata iscritta l'emendamento comunista. Si tratta di un caso che si è verificato in quello del '80.

Sgombero a via Crocerossa

E altre 11 persone finiscono sulla strada

Tre famiglie sul lastrico. Il personale senza casa dopo lo sgombero effettuato dietro l'ordine della magistratura a Via Crocerossa, n. 4. Le famiglie avevano occupato gli appartamenti 18 novembre scorso dopo che inutilmente avevano cercato di convincere il proprietario ad affittare alcune delle case vuote. Lo stabile infatti appartiene a un unico proprietario che preferisce lasciare vuoti gli appartamenti piuttosto che fittarli.

Gli abbiamo fatto anche offerte elevate ma non ne ha voluto sapere. Noi non potevamo continuare a stare in quel basso e abbiamo occupato» — dice una delle donne. Ieri poi le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare. «Dove andremo adesso? Mio figlio — un bimbo che dorme nelle sue braccia

rubare niente a nessuno, vogliamo solo una casa». Per questo hanno spedito al proprietario la somma che gli spettava secondo l'equo canone (sessanta-quattromila lire); ma non è servito a niente perché il proprietario si è rivolto alla magistratura e ha ottenuto l'ordine di sgombero. Il quartiere Chiaia-Possillipo non è solamente abitato dai ricchi. A ridosso delle belle case, miriadi di bassi malati, umidi, senza servizi igienici. Tanto che si affittano per uso ufficio. Una delle famiglie che continuano a occupare ha avuto il suo basso invaso letteralmente dai liquami di una conduttura fognaria scoppiata all'interno dell'abitazione. «Volevamo affittare l'appartamento; era caldo e vuoto e non potevamo aspettare», dice un'altra giovane donna.